

# T E M P O D ' A T T E S A

Dopo gli accordi di Monaco sembrava che l'atmosfera della politica internazionale dovesse schiarirsi. In effetto, se prima del 28 settembre era nera, ora è grigia, ma chiara non è. Troppi problemi rimangono insoluti, e non si può dire se la loro soluzione sarà prossima e incontrastata. In Cina continua la guerra. La questione ebraica ha raffreddato i rapporti anglo-tedeschi e fatto torbidi quelli tedesco-americani. La questione coloniale tedesca non è ancora stata presa ufficialmente in esame. Continua la guerra in Spagna, e non sono ancora stati riconosciuti i diritti di belligeranza al generale Franco. Sul conflitto spagnolo s'innesta il dissidio franco-italiano inaspritosi per l'incomposta reazione francese alla esposizione che la nostra stampa viene fermamente facendo delle rivendicazioni italiane su territori occupati dalla Francia.

Queste rivendicazioni non sono nè improvvise, nè assurde, nè intempestive. Erano da lungo tempo nel sentimento del popolo italiano, e potevano rimanere in silenzio fino a quando la lunga e paziente nostra cortesia verso la vicina d'oltre Alpi non fosse sopraffatta dalla sua politica di aperta avversione, che ha una origine antica, ed ha avuto appena qualche attenuazione durante la guerra mondiale. Anzi, dopo Versailles è diventata anche più astiosa, acrimoniosa, insidiosa, davanti ai progressi inarrestabili dell'Italia fascista.

Nella questione spagnola la posizione assunta dalla Francia non risponde tanto a simpatie ideologiche come al preciso disegno di combattere l'Italia, che sostiene il generale Franco per opporsi allo stabilimento di una succursale bolscevica nel Mediterraneo.

Di fronte a questa persistente ostilità cessa ogni motivo di riguardo che possa farci astenere dal parlar chiaro, e dire esplicitamente alla Francia che abbiamo con essa dei conti da regolare, e che non intendiamo rimandarli a scadenza indefinita. Questi conti si chiamano Corsica in Europa, Tunisi, Suez, Gibuti in Africa. La Francia è piena d'indignazione che l'Italia parli così chiaro; ma ci si dovrà abituare. In fondo ha sempre speculato sulla nostra remissività: sarà salutare anche per lei che si disinganni.

L'Italia ha intanto denunciato gli accordi del 1935, e la Francia ne ha preso atto. Non si può prevedere quale sarà il seguito diplomatico dell'attuale campagna di stampa: la questione delle nostre rivendicazioni troverà forse una impostazione dopo l'incontro dei ministri inglesi col Duce, malgrado il passo francese a Londra con cui Chamberlain è stato esortato ad astenersi dal trattarne nei colloqui romani.

È evidente che Chamberlain nei suoi tentativi di condurre a compimento l'opera di pace che ha intrapresa non può trascurare una zona così importante dei rapporti internazionali. D'altra parte la missione di Chamberlain, già di per sé stessa difficile, si è complicata per vari avvenimenti dopo il convegno di Monaco. È vero che abbiamo avuto allora e poco dopo la dichiarazione comune anglo-tedesca e franco-tedesca: ma i rapporti franco-italiani sono tornati ad essere tesi, con l'aggravante dell'irrigidimento francese su una posizione di intransigenza; e si è accentuato nei paesi anglo-sassoni un senso di ostilità contro l'espansione commerciale tedesca, in cui si vogliono riscontrare velleità di guerra economica. Assai difficili sono diventate le relazioni tra Stati Uniti e Germania, per motivi di rivalità commerciale sui mercati dell'America Latina, e per attacchi della stampa e di personalità responsabili al Governo del Reich, attacchi mossi da sobillazione ebraica. Bisogna vedere fino a che punto l'Inghilterra, in simili circostanze, può giungere a intendersi con la Germania, anche facendo astrazione dal problema coloniale.

È difficile infine che una sistemazione in Europa possa avvenire senza una contemporanea sistemazione in Estremo Oriente, dove il Giappone sembra manifestare idee concilianti, anche se, come è da attendersi, non può essere disposto a chiudere la campagna senza essersi assicurato in Cina una posizione preponderante, che invece inglesi e americani non vogliono ancora rassegnarsi a riconoscere.

Inghilterra e America hanno fatto aperture di credito alla Cina di Chiang-Kai-Scek, che sono un incoraggiamento a resistere ad ogni costo. Ciò non farà altro che prolungare la guerra, e a determinare il Giappone a crescere sempre più le sue pretese, salvo il caso di una impossibile rivincita cinese, o di un logoramento giapponese per lo meno improbabile data la mirabile tenacia di quel popolo. Ma il Giappone è legato all'Italia e alla Germania dal patto anticomintern, e questo non può mancare di avere riflessi su un eventuale regolamento del conflitto, nel senso che il Giappone sotto certi aspetti non potrà essere isolato dai suoi associati europei.

Tempo d'attesa, dunque. Per i mercati delle materie prime, il cui andamento esprime, in proposito, l'opinione degli uomini d'affari, per qualche settimana è stato tempo d'attesa pessimista. Ma il pessimismo a lungo andare si stanca. E malgrado tutto, si assiste ora, in questo campo, ad una rinascita di fiducia.

BERNARDO GIOVENALE